

Schiaffo all'Iri, che ricorre alla magistratura. Plauda solo An

Moratti, blitz alla Rai Materia nuovo direttore

La Moratti ha affidato le funzioni da direttore generale a Aldo Materia. Ed è di nuovo guerra con l'Iri. La decisione unilaterale è infatti giunta dopo l'ennesima fumata nera tra i «contendenti». Tedeschi si rivolge al ministero del Tesoro e mette al lavoro gli avvocati per «i necessari provvedimenti». «Un atto di sopraffazione», dicono Prodi e Veltroni. Solo la destra appoggia la Moratti. I sindacati: «Chiediamo un incontro a Scalfaro».

SILVIA GARABOIS

ROMA. Aldo Materia, vice direttore generale di viale Mazzini, ieri pomeriggio ha ricevuto dalla presidente Letizia Moratti le deleghe e le funzioni da direttore generale. Ed è guerra con l'Iri. La decisione unilaterale del Consiglio Rai è arrivata al termine di una breve, burrascosa assemblea dei soci che aveva portato a un ennesimo niente di fatto. L'Iri, infatti, aveva portato come candidato Enrico Micheli (direttore generale dell'Istituto), e la Moratti aveva risposto un secco «no»: la sua candidatura restava infatti quella di un interno Rai. Sciolta l'assemblea (prossimo appuntamento l'11 aprile), una breve riunione del Consiglio di viale Mazzini ha ratificato, a sorpresa, il passaggio delle consegne a Materia. Le motivazioni sono in una nota ufficiale del Consiglio Rai: «Di fronte all'esigenza di garantire comunque l'efficienza del servizio pubblico il Consiglio ha ritenuto di dover evitare una paralisi dell'attività aziendale che avrebbe comportato, tra l'altro, problemi alle trasmissioni, ritardi nell'operatività delle strutture, con la conseguenza di gravi danni all'azienda». Una «motivazione pretestuosa», è stata definita a via Veneto: per l'Iri la decisione è stata un «atto illegale», una «grave responsabilità» della Moratti. Michele Tedeschi, presidente dell'Istituto, ha dato mandato ai suoi avvocati di occuparsi della vicenda, e il caso è stato immediatamente segnalato al Tesoro (Dini). Non solo: «Che la presidente Moratti attribuisca a noi posizioni di stallo non ci sta bene. Sono necessari provvedimenti che intendiamo concordare con il ministero: prima di prendere decisioni vogliamo sentire l'azionista», dicono a via Veneto.

«Siamo di fronte a un ennesimo atto di sopraffazione e di illegittima occupazione di un settore vitale e strategico della comunicazione», commentano dall'Ulivo Prodi e Veltroni, «nel pieno di una campagna elettorale che si giocherà in gran parte attraverso l'uso dei media». Critiche dai parlamentari in «aspettativa» Rai, da Giulietti (Progressisti) a Del Noce (Forza Italia); critiche dalle organizzazioni sindacali Rai (l'Usigrai) come annunciato, chiede un incontro con il presidente della Repubblica, Scalfaro, soltanto dalla destra arriva, ancora una volta, il plauso alla Moratti, e De Corato (An) dichiara: «Viale Mazzini non ha bisogno di boiardi esterni ma di un direttore gradito all'azienda. L'Iri continua a paralizzare la Rai».



Un «dirigente di lungo corso» in azienda dal '61

Aldo Materia ha ottenuto dal Cda della Rai le funzioni di sostituzione del direttore generale. Queste funzioni, recita un comunicato di viale Mazzini, sono «già ricomprese nelle attuali attribuzioni di vicedirettore generale». Materia è infatti il vice direttore generale unico della Rai, per questo motivo era ritenuto il più serio candidato alla successione di Raffaele Minicucci nel caso avesse prevalso l'ipotesi dell'«opzione interna» nel braccio di ferro tra la presidente della Rai Letizia Moratti e il presidente dell'Iri Michele Tedeschi (come poi si è effettivamente avverato). La sua nomina da parte dell'attuale Consiglio di Amministrazione il 16 gennaio 1995.

È nato a Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina nel 1940, ha quindi 56 anni. Laureato in giurisprudenza, Materia entra in azienda nel 1961, a seguito di selezioni.

Ha operato a vari livelli di responsabilità nell'ambito della Direzione del Personale del servizio pubblico radiotelevisivo fino al 1976 quando gli viene affidata la responsabilità della funzione «Piano generale aziendale» della Direzione Amministrativa.

Nel 1987 Aldo Materia viene nominato responsabile della struttura «Acquisizione e introiti» del Supporto commerciale. È stato, tra le altre cose, Direttore commerciale della Rai, ha ricoperto la carica di consigliere di amministrazione della Sipra, è stato presidente della Nuova Eri e ha fatto parte del Cda e del Comitato esecutivo dell'Auditel. È stato infine presidente della Adrai, l'associazione dei dirigenti Rai.

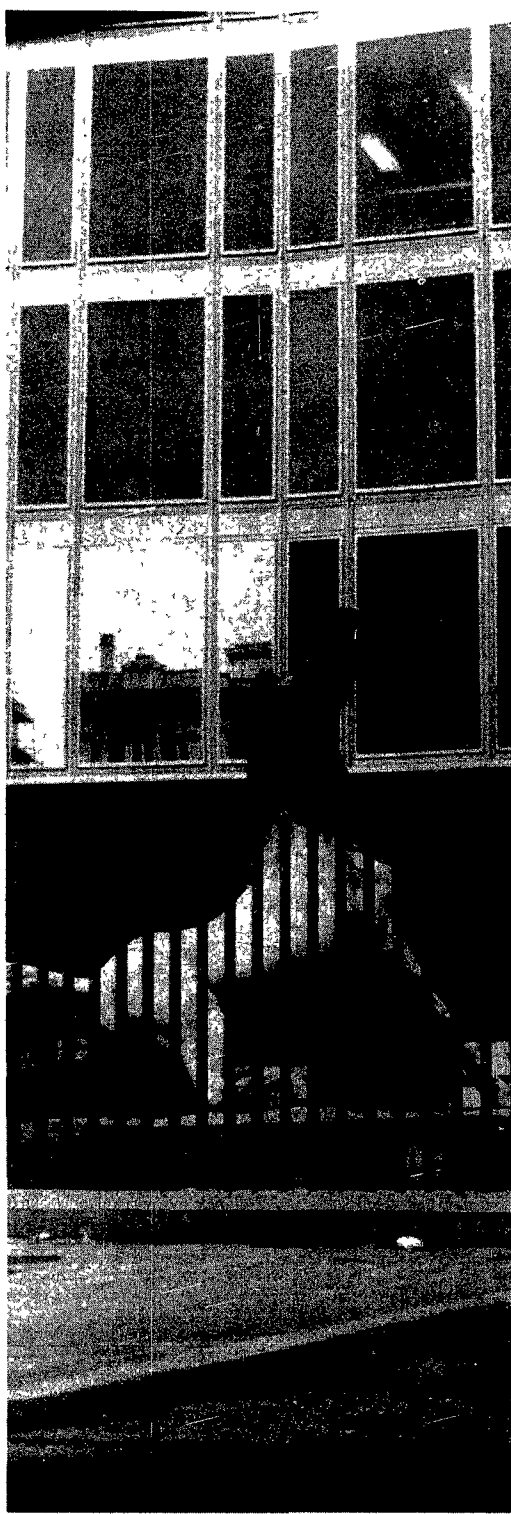
cui si è seduto dopo una giornata convulsa.

L'eventualità che a lui venissero affidate le «deleghe» (senza arrivare alla nomina) era già stata fatta nelle scorse settimane: ma doveva essere una soluzione concordata Rai-Iri per uscire dall'«empasse» dopo il licenziamento, da parte della Moratti, del direttore generale Raffaele Minicucci.

È stata, invece, una decisione unilaterale, perché le posizioni tra viale Mazzini e via Veneto sono rimaste contrapposte. Un braccio di ferro senza fine tra Moratti e Tedeschi.

Ieri mattina alle 11 - dopo l'ennesimo incontro tra i due presidenti - era infatti l'assemblea dei soci da cui si attendeva ormai una nomina di compromesso. Non è stato così. Pochi minuti dopo l'inizio è infatti corsa voce che la Moratti aveva respinto la proposta Iri per una candidatura Micheli. Che aveva ribadito che l'identikit fatcosamente tracciato dai contendenti nell'ultima riunione, il 29 febbraio scorso, dipingeva un manager Rai, ma - visto il momento delicato - gradito anche agli azionisti. Dopo un'ora e mezzo l'assemblea era già sciolta, e subito si è riunito il Consiglio. «In applicazione dei principi della giurisprudenza con il conforto di illustri giuristi», la decisione della Moratti era presa. Sono state fissate anche le prossime scadenze del Consiglio, in preparazione del bilancio: il 3 aprile verrà avviato in Consiglio l'iter di approvazione, mentre per il 9 maggio è prevista la convocazione dell'assemblea degli azionisti, a cui verrà presentato. Le date sono studiate con il bilancio: «dovrebbero» infatti corrispondere a quelle dell'insediamento dei nuovi presidenti di Camera e Senato. Sarà quella la data delle dimissioni del Consiglio Rai?

Ma mentre la polemica infuoca i palazzi la Moratti, a sera, dirama solo un laconico comunicato, in cui annuncia che domani mattina incontrerà i sindacati aziendali per esaminare l'attuale situazione dell'azienda e il posizionamento strategico presente e futuro del servizio pubblico radiotelevisivo. Come se niente fosse...



La sede Rai di viale Mazzini

Il Polo blocca esame decreto sulle pay-tv

An, Fi e Ccd hanno ieri impedito al Senato l'esame del decreto sulle pay-tv, recentemente reiterato dal governo. La conferenza dei capigruppo aveva, in mattinata, di assegnare il provvedimento alla commissione Lavori pubblici, perché vi fosse la discussione, riservandosi di stabilire, in un secondo tempo, se il decreto potesse essere portato all'attenzione dell'aula. Alla riunione della commissione, il presidente, il leghista Rinaldo Bosco, ha proposto di avviare la discussione a partire dalla prossima settimana e di affrontare i problemi legati all'asta sui diritti calcistici subito dopo la replica del ministro Gambino.

Immediato il no del Polo, al quale si inopinatamente aggiunta l'estensione della Lega e del Ppi. A favore hanno votato i Progressisti-federativi, i Verdi e Rc. «Prima alla Conferenza dei capigruppo e poi nella commissione - ha commentato il progressista Antonello Falomita - la destra ha impedito ogni ipotesi di avvio di discussione sul decreto». Singolare la posizione del Polo che, da un lato, attacca il decreto perché, a suo dire, favorisce Cecchi Gori e poi impedisce che il Parlamento modifichi il decreto stesso. «La verità - sostiene Falomita - è che, incassata con il decreto e con la vendita dei diritti tv sul calcio, la protezione di interessi più o meno palesi della Fininvest in Telepiù, ecco che la destra non ha più importanza discutere e modificare il decreto».

Tgs: «Con Tmc il calcio ha perso 95 miliardi»

Scegliendo il pacchetto integrale dell'offerta di Vittorio Cecchi Gori, la Lega Calcio e i presidenti delle società hanno rinunciato volontariamente alla cifra di 95 miliardi in tre anni, rinunciando anche ad applicare le norme da loro stessi fissate nel bando d'asta. È quanto sostiene un servizio andato in onda ieri pomeriggio nella trasmissione Tgs pomeriggio sportivo di Raitre. Il bando di concorso infatti prevedeva che la proposta poteva essere riferita a un prodotto singolo o a più prodotti riuniti e che, in caso di un'offerta superiore alla somma di proposte singole, la Lega calcio poteva optare per la proposta unitaria. Nel servizio andato in onda sulla Testata giornalisticamente sportiva della Rai, si sostiene che se la Lega avesse scelto le offerte singole avrebbe incassato dai tre network 244 miliardi e 940 milioni, ovvero quasi 31 miliardi e mezzo all'anno in più di quello che ha dato l'offerta complessiva del gruppo Cecchi Gori.

IL CASO Meno di due anni in azienda, ma le tracce sono indelebili...

«Donna Lottizia», un uragano che imperversa sulla tv pubblica

In fondo è riuscita ad imporre l'uomo che voleva sulla poltrona di direttore generale della Rai. Ma Letizia Moratti ha dovuto anche riconoscere che il suo mandato è alla fine. Una manciata di mesi, neanche due anni, destinati a lasciare tracce indelebili nell'azienda. Sul campo membri del Cda, direttori generali, giornalisti capaci. Per non parlare dei diritti sullo sport persi quasi tutti. Ecco una breve storia della dirigenza di donna Lottizia.

MARCELLA CIARNELLI

quesiti. Anche perché, l'ha più volte dimostrato nel tempo, per lei valgono di più i fatti che le parole. E, quindi, per licenziare un direttore di testata o un direttore generale bastano poche righe per fax o, magari, una telefonata.

Percorso di guerra

Non sembra strano che proprio in queste ore vi voglia di soddisfare il desiderio di ripercorrere il percorso di guerra che è stata, nella sostanza, la presidenza di Letizia Moratti. In fondo ad un osservatore disattento potrebbe anche sembrare che ancora una volta la Gei Ar di viale Mazzini sia riuscita a far prevalere la propria linea imponendo un manager Rai per la tormentata poltrona di direttore generale. Ma quella di ieri, in fondo, è stata l'ultima battaglia di donna Letizia (o Lottizia come nei corridoi a volte viene chiamata) visto che ormai il suo Consiglio di amministrazione è



Il presidente della Rai Letizia Moratti

Andrea Cerase

quella del direttore generale, Locatelli messa a disposizione secondo prassi non furono neanche prese in considerazione e sostituite senza neanche pensarci su un momento.

A novembre, nel giorno di Ognissanti, caddero altre teste. In puro stile manageriale, a mezzo

telefono. La Moratti aveva deciso di andarci giù duro. Alla Rai bisognava fare piazza pulita. Peccato che tutti quelli che hanno subito l'epurazione di quei mesi sono stati poi fatti rientrare a Saxa Rubra dal Pretore (a volte è bastata la sola minaccia) anche se il loro posto non l'hanno avuto visto

che era già stato occupato da altri. Il risultato di questa operazione è tutto in alcuni, esplicativi numeri. Al momento, in azienda, su 1.505 giornalisti ci sono 35 direttori, tre condirettori, 71 vicedirettori e 188 capiredattori. Il giudizio sulla managerialità di scelte che hanno portato a questa fotografia è scontato.

Padrini e comunità

Il riuscito attacco alla diligenza, l'annuncio che non si sarebbe guardato in faccia a nessuno, fu dato da Fabrizio Del Noce, ex giornalista Rai e neoletto di Forza Italia. Nell'ombra (ma non tanto) già operava l'ex socialista Giuliana Del Bufalo chiamata al ruolo di consigliere dalla presidente. Erano tempi diversi dagli attuali in cui il medesimo Del Noce chiede, ogni volta che può, le dimissioni della Moratti e dei suoi consiglieri. Quanto nell'inversione di rotta dell'esperto di informazione dei berlusconiani c'entra la decisione della signora di andare a mettere il naso anche nella partita delle pay tv non è dato sapere. Ma lo scontro di interessi, oltre al conflitto dei medesimi, è una caratteristica di questa stagione dell'informazione.

Chiedendo scusa per le involontarie omissioni cerchiamo, per titoli, allora di mettere in fila le toppe di Letizia che l'Italia intera scopri essere il ministro degli esteri della comunità di San Patrignano quando lei in persona, e in piena notte, telefonò al presidente Scalfaro per annunciargli l'avvenuto decesso di Vincenzo Mucchioli. A proposito, se i padri politici nel tempo sono cambiati, anche se sempre nell'ambito del Polo, una certezza nella vita di Letizia Moratti è la comunità da anni orma, da molti anni, il suo fine settimana li trascorre con il

marito e i due figli tra quei ragazzi. Una stanza spartana, come ci tiene a raccontare il portavoce e braccio destro Agostino Sacca, «lei che potrebbe passare in ben altro modo i giorni di riposo». Ma torniamo alle vittime. Di Locatelli si è detto. In rapida successione hanno dovuto infilare la porta d'uscita altri due direttori generali. Gianni Billia prima e poi Raffaele Minicucci con cui lo scontro si è fatto evidente nel braccio di ferro per la nomina di Michele Santoro alla direzione del Tg3. La Moratti lo voleva, Minicucci no. Nell'aggiustamento che fu trovato saltò Daniela Brancati cui è stata poi affidata la striscia che fu di Andrea Barbato. Per lui la Moratti non ha mai trovato un posto. Mentre invece Alda D'Eusanio, altra frequentatrice di San Patrignano, si è vista difendere a spada tratta quando furono rese note alcune sue conversazioni private con Craxi.

Tra un balletto di direttori nominati, poi sospesi dal Pretore e, quindi, reintegrati e la distruzione scientifica della struttura della Rete; tra una serie di valenti professionisti costretti a riscaldare la sedia pur se a caro prezzo, invece di essere utilizzati per quello che sanno fare, la signora che con tranquillità si è potuta permettere di rispondere «non devo dar conto al Senato» quando da palazzo Madama arrivò la bocciatura del suo operato che per dieci volte è stato bocciato dalla Commissione parlamentare di vigilanza le vere perfle della sua gestione sono quelle che riguardano i diritti sportivi: ha perso quelli per la Formula uno (poi a fatica riconquistati), quelli per il tennis, quelli per il ciclismo e quelli, è cronaca di questi giorni, per le partite di calcio. Meno male che il mandato è alla fine.